

12 CONSUMO E
PRODUZIONE
RESPONSABILI



GOAL 12

GARANTIRE MODELLI SOSTENIBILI DI PRODUZIONE E DI CONSUMO¹

In sintesi

- Nell'ultimo quinquennio, i progressi nel contenimento del consumo di materia che hanno caratterizzato l'Italia a partire dal 2010, consentendo alla nostra economia guadagni di efficienza nei processi produttivi, segnano una battuta d'arresto. Nel 2019, il consumo di materia (CMI) per unità di Pil è stabile rispetto al biennio 2017-2018 (0,28 tonnellate per 1.000 euro).
- Nonostante la progressiva stabilizzazione, nel 2019, l'Italia risulta tra i Paesi dell'Unione Europea con il più basso CMI, sia per abitante sia per unità di Pil, guadagnando la prima posizione nella graduatoria pro capite e la quarta posizione in quella rispetto al Pil.
- Il 2019 conferma il lieve incremento della produzione di rifiuti urbani per abitante già registrato lo scorso anno (+2,0% nel 2018 e +1% nel 2019). Tuttavia, si segnalano avanzamenti nei processi di gestione dei rifiuti e di riconversione in nuove risorse.
- Il tasso di utilizzo circolare dei materiali segnala un miglioramento delle performance italiane superiore al profilo medio Ue27, sia nell'ultimo decennio, sia nell'ultimo anno, portando il nostro Paese al quarto posto nella graduatoria europea.
- In aumento, nel 2019, anche la percentuale di riciclaggio (+2,5 punti percentuali) e la percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (+3,1 p.p.). Si segnalano, tuttavia, difficoltà in relazione alle importanti disparità territoriali della raccolta differenziata, che comunque, nel 2019, si mantiene al di sotto degli obiettivi di legge.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 12 sono ventisei, riferite a otto indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 12.1).

¹ *Goal 12 - Ensure sustainable consumption and production patterns.* Questa sezione è stata curata da Paola Ungaro e hanno contribuito Daniela De Francesco, Alessandro Faramondi, Aldo Femia, Flora Fullone, Maria Teresa Santoro, Angelica Tudini e Silvia Zannoni.

Tabella 12.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs e variazioni rispetto a 10 anni prima e all'anno precedente

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI	
				Rispetto a 10 anni prima	Rispetto all'anno precedente
12.2.2	Consumo di materiale interno, consumo di materiale interno pro capite e consumo di materiale interno per unità di Pil				
	Consumo materiale interno pro capite (Istat, 2019, tonnellate per abitante)	Identico	8,0		
	Consumo materiale interno per unità di Pil (Istat, 2019, tonnellate per 1.000 euro)	Identico	0,28		
	Consumo materiale interno (Istat, 2019, milioni di tonnellate)	Identico	484,5		
12.4.2	(a) Rifiuti pericolosi prodotti pro capite; e (b) percentuale dei rifiuti pericolosi trattati, per tipo di trattamento				
	Produzione di rifiuti speciali pericolosi (Ispra, 2018, tonnellate)	Proxy	10.045.155	--	--
	Rifiuti speciali pericolosi avviati alle operazioni di recupero (Ispra, 2018, tonnellate)	Proxy	4.359.306	--	--
	Rifiuti speciali pericolosi avviati alle operazioni di smaltimento (Ispra, 2018, tonnellate)	Proxy	5.254.338	--	--
12.5.1	Tasso di riciclaggio nazionale, tonnellate di materiale riciclato				
	Percentuale di riciclaggio (Ispra, 2019, valori percentuali)	Proxy	53,3	(a)	
	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (Ispra, 2019, tonnellate)	Proxy	18.452.091		
	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (Elaborazione Istat su dati Ispra, 2019, valori percentuali)	Proxy	61,3		
	Rifiuti urbani raccolti (Elaborazione Istat su dati Ispra, 2019, Kg per abitante)	Di contesto nazionale	504		
	Tasso di utilizzo circolare dei materiali (Eurostat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	19,3		
12.6.1	Numero di società che pubblicano rapporti di sostenibilità				
	Percentuale di imprese con almeno 3 addetti che redigono bilanci e/o rendicontazioni ambientali e di sostenibilità (Istat, 2016/2018, valori percentuali)	Proxy	2,5	--	--
	Percentuale di imprese con almeno 3 addetti che acquisiscono certificazioni ambientali volontarie di prodotto o di processo (Istat, 2016/2018, valori percentuali)	Di contesto nazionale	8,2	--	--
	Istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale e/o ambientale (Istat 2016/2017, valori percentuali)	Proxy	16,1	--	(b)
	Numero di organizzazioni/imprese registrate EMAS (Ispra, 2020, N.)	Di contesto nazionale	1.019	--	--
	Numero di unità locali con Certificazione di sistemi di gestione ambientale UNI EN ISO 14001 (Elaborazione Istat su dati Accredia, 2019, N.)	Di contesto nazionale	20.274	--	--
	Numero di unità locali con Certificazione di gestione dell'energia UNI CEI EN ISO 50001 (Elaborazione Istat su dati Accredia, 2019, N.)	Di contesto nazionale	1.763	--	--
12.7.1	Grado di attuazione di politiche sostenibili e piani d'azione in materia di appalti pubblici				
	Istituzioni pubbliche che acquistano beni e/o servizi adottando criteri ambientali minimi (CAM), in almeno una procedura di acquisto (Acquisti verdi o Green Public Procurement) (Istat, 2015, valori percentuali)	Di contesto nazionale	63,2	--	--
12.a.1	Capacità di generazione di energia rinnovabile installata nei paesi in via di sviluppo (in Watt pro capite)				
	Capacità netta di generazione di energia rinnovabile installata (Elaborazione Istat su dati International Renewable Energy Agency, 2020, Watt pro capite)	Identico	927,2	(c)	
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) erogazioni lorde per la ricerca nei diversi settori di intervento (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2019, milioni di euro prezzi correnti)	Di contesto nazionale	16,3		(d)
12.b.1	Implementazione di strumenti contabili standard per monitorare gli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo				
	Implementazione degli strumenti contabili per il monitoraggio degli aspetti economici e ambientali della sostenibilità del turismo (Istat, 2018, N.)	Identico	(*)	--	--
	Incidenza del turismo sui rifiuti (Ispra, 2018, Kg per abitante equivalente)	Di contesto nazionale	9,1		
	Indice di intensità turistica (Istat, 2019, per 1.000 abitanti)	Di contesto nazionale	7.301	--	--
	Presenze in esercizi ricettivi open air, agriturismi e rifugi montani sul totale delle presenze in esercizi ricettivi (Istat, 2019, valori percentuali)	Di contesto nazionale	18,7	(e)	
	Viaggi per turismo in Italia per tipologia di viaggio e principale mezzo di trasporto (Istat, 2020, %)	Di contesto nazionale	(*)	--	--
12.c.1	(a) Importo delle sovvenzioni ai combustibili fossili in percentuale del Pil e (b) Importo delle sovvenzioni ai combustibili fossili in proporzione della spesa totale nazionale per combustibili fossili				
	Sussidi alle fonti fossili in percentuale sul Pil (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2019, valori percentuali)	Identico	0,67	--	

Legenda

	MIGLIORAMENTO
	STABILITÀ
	PEGGIORAMENTO
--	NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

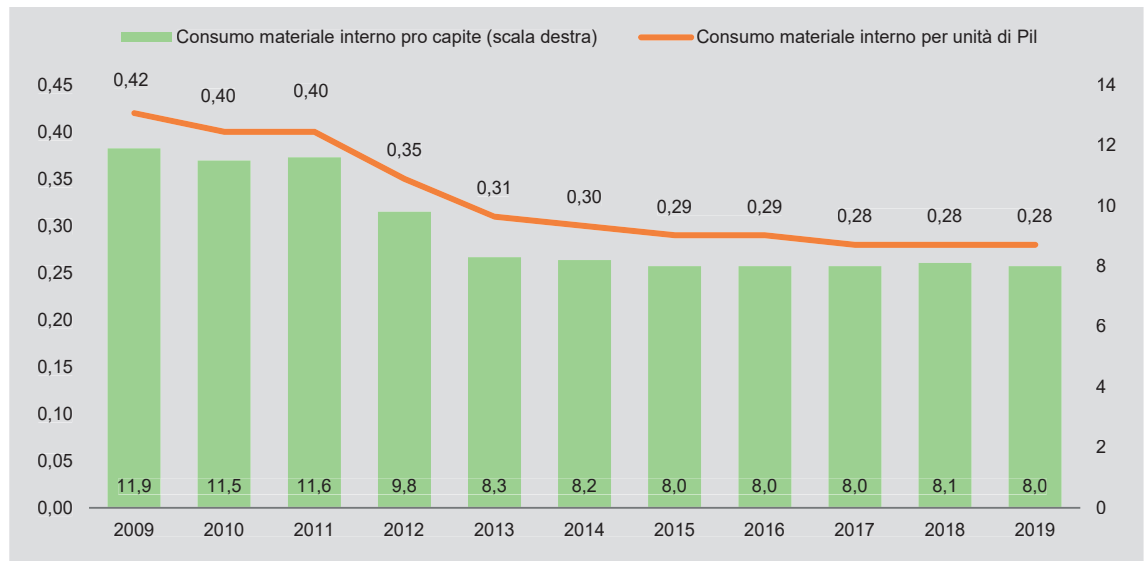
Note

- (a) Variazione calcolata sul 2010
(b) Variazione calcolata sul 2012/2015
(c) Variazione calcolata sul 2012
(d) Variazione calcolata sul 2013
(e) Variazione calcolata sul 2007
(*) Si rimanda alla tabella dati diffusa su www.istat.it

Sostanzialmente stabile il consumo materiale interno

Grazie al forte impulso da parte delle politiche europee alla promozione di modelli di Produzione e Consumo Sostenibile indirizzati alla trasformazione dell'Unione in un'economia efficiente nell'impiego delle risorse, nel corso del tempo, sono stati compiuti passi avanti nel contenimento del consumo di materia a livello Ue. I progressi, in parte legati alle trasformazioni della struttura produttiva delle economie europee e agli andamenti del ciclo economico, mostrano segni di un progressivo *decoupling* tra sviluppo dell'attività economica e pressioni sull'ambiente. I risultati raggiunti dall'Italia sono rilevanti: nel corso degli ultimi dieci anni, il rapporto tra CMI e Pil - indicatore dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse materiali - è diminuito del 33,3%, a fronte di una variazione media dell'Ue27 del 17% (da 0,58 a 0,48 tonnellate per 1.000 euro)². Nel 2019, l'Italia è tra gli Stati Membri più virtuosi, posizionandosi al quarto posto nella graduatoria decrescente del CMI/Pil (con un valore che ammonta al 59% della media Ue27) e al primo posto in quella relativa al consumo materiale pro capite (57%).

Figura 12.1 - Consumo materiale interno pro capite e per unità di Pil. Anni 2009-2019 (tonnellate pro capite e tonnellate per 1.000 euro, valori concatenati)



Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia

In Italia, nel 2019, sono state consumate 485 milioni di tonnellate di materiale interno, un ammontare in diminuzione, rispetto a dieci anni fa, di oltre 220 milioni di tonnellate. Le misure relative del CMI - in rapporto al Pil e al numero di abitanti - sono passate, nello stesso periodo, da 0,42 a 0,28 tonnellate per 1.000 euro e da 11,9 a 8,0 tonnellate pro capite (Figura 12.1). La riduzione, particolarmente pronunciata tra il 2012 e il 2013, è stata condizionata dalla seconda fase della crisi economica italiana, ma denota comunque progressi in efficienza nell'utilizzo delle risorse materiali da parte della nostra economia, che si sono consolidati nella fase di ripresa del ciclo economico. A partire dal 2015 si registrano valori dei due rapporti sostanzialmente stabili su livelli decisamente inferiori a quelli pre-crisi.

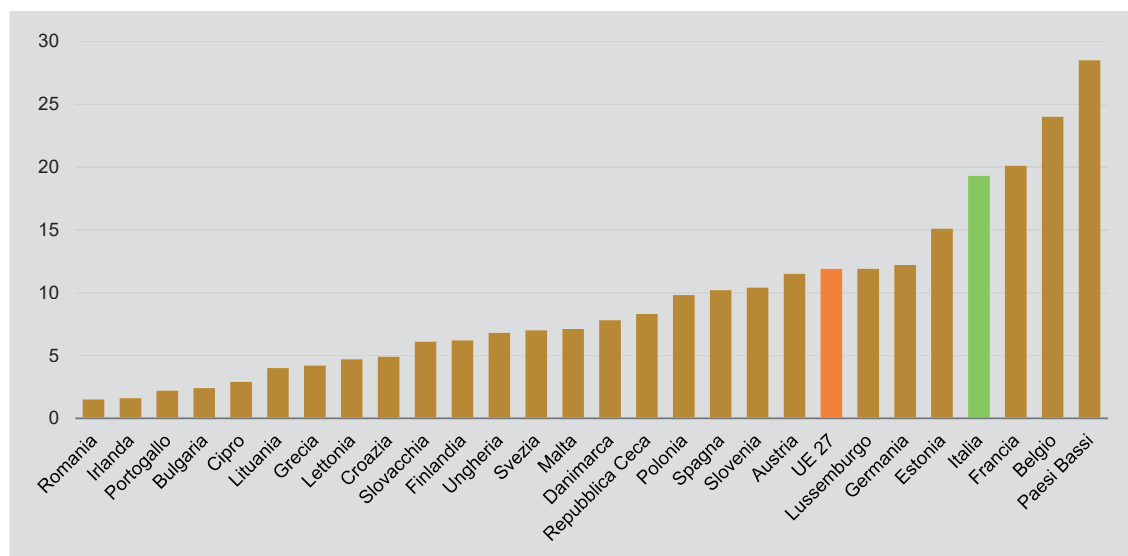
² <http://ec.europa.eu/eurostat>.

Per il consumo di materia, si rilevano importanti disparità nelle varie regioni, in ragione della caratterizzazione settoriale e della diversità dei processi produttivi. Nel 2017, il CMI assume intensità più contenute nella ripartizione centrale (6,9 tonnellate per abitante e 0,23 per 1.000 euro) rispetto a quella settentrionale (rispettivamente, 8,7 e 0,25), mentre il Mezzogiorno si colloca in posizione intermedia per quanto riguarda il CMI per abitante (7,6 tonnellate pro capite), assumendo valori elevati in rapporto al Pil (0,42 per 1.000 euro), condizionati dai livelli osservati in Sardegna (0,78), Molise (0,75) Puglia (0,58) e Basilicata (0,53). Il consumo di materia per unità di output è più basso in Valle d'Aosta e nel Lazio (al di sotto delle 0,20 tonnellate per 1.000 euro), in Lombardia e in Campania (entrambe 0,21) e in Liguria (0,22). Il valore pro capite passa dagli standard più contenuti di Valle d'Aosta e Campania (entrambe 3,7 tonnellate), Calabria (5,2) e Lazio (5,8) ai livelli decisamente più sostenuti di Sardegna (15,6), Molise (15,0), Friuli-Venezia Giulia, Basilicata e Trentino-Alto Adige (circa 12 tonnellate).

Nel 2019 aumenta la produzione di rifiuti urbani pro capite, mentre la gestione del ciclo dei rifiuti registra ulteriori miglioramenti

Nel 2019, in Italia, la quantità di rifiuti urbani (RU) raccolti è stata pari a 504 chilogrammi pro capite, un valore in linea con la media dell'Ue27 (502), ma che segnala per il nostro Paese progressi superiori al profilo medio europeo, rispetto all'obiettivo di prevenzione della produzione di rifiuti. Nell'ultimo decennio, infatti, la produzione di RU è scesa per l'Italia del 7,2%, a fronte di una riduzione dell'1,6% per l'Ue27³. Il decremento della produzione di rifiuti urbani, in parte legato alla contrazione degli indicatori socio-economici cui si è soliti riportare la produzione dei rifiuti (Pil e consumi delle famiglie), è particolarmente marcato tra il 2011 e il 2013, ma persiste, sia pur con alcune discontinuità, in concomitanza con la ripresa del ciclo produttivo. Nel 2019, i RU pro capite aumentano dell'1% (+5 Kg per abitante).

Figura 12.2 - Tasso di utilizzo circolare dei materiali. Anno 2019 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

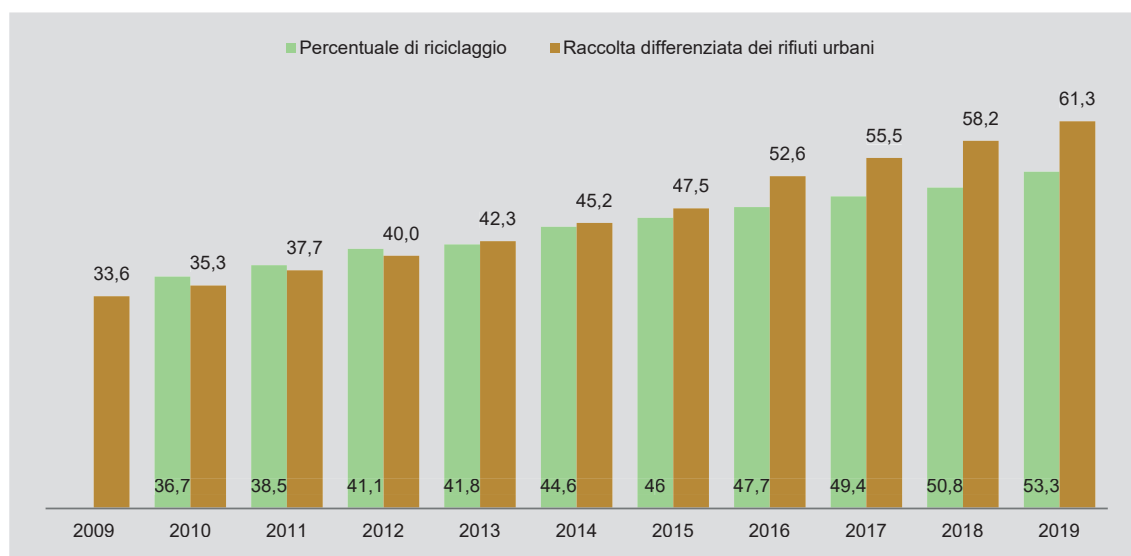
3 <http://ec.europa.eu/eurostat>.

Il nostro Paese mostra progressi nelle fasi del ciclo dei rifiuti orientate ai principi della circolarità economica. Il tasso di utilizzo circolare dei materiali – pari alla quota di materiale recuperato e restituito all'economia sul totale dei materiali utilizzati - segnala un miglioramento. Tra il 2010 e il 2019, in Italia, l'indicatore aumenta di 7,8 punti percentuali, portandosi dall'11,5% al 19,3% (+ 1 p.p. nell'ultimo anno), a fronte di una variazione media dell'Ue27 di +1,2 p.p. (da 10,7% a 11,9%). Nel 2019, l'Italia si colloca al quarto posto della graduatoria Ue27 del tasso di utilizzo circolare dei materiali (Figura 12.2), dopo Paesi Bassi (28,5%), Belgio (24,0%) e Francia (20,1%).

Tra il 2011 e il 2019, anche la percentuale di riciclaggio dei RU (Figura 12.3), indicativa della capacità di conversione in nuove risorse degli scarti da parte dei consumatori, aumenta dal 36,7% al 53,3% (+16,6 punti percentuali), con una crescita più sostenuta nell'ultimo anno (+2,5 p.p.). Sin dal 2018, l'Italia ha raggiunto il target al 2020 stabilito dall'Unione Europea (50%), mentre si sta progressivamente approssimando all'obiettivo del 55% fissato per il 2025. Nel 2019, il nostro Paese registra una delle più elevate percentuali di riciclaggio nell'Ue27 (pari al 108% del valore medio dell'Unione⁴), sebbene ancora distante da quella di Paesi quali la Germania (140%).

La raccolta differenziata dei RU rappresenta un ulteriore rilevante passaggio in vista dell'obiettivo di riduzione della quantità di rifiuti restituiti all'ambiente e, più in particolare, del conferimento dei rifiuti in discarica (Cfr. Goal 11). I 18,5 milioni di tonnellate di RU differenziati nel 2019 rappresentano il 61,3% della produzione nazionale, una quota quasi raddoppiata rispetto a dieci anni fa e in crescita rispetto allo scorso anno di 3,1 punti percentuali (Figura 12.3). Nonostante gli evidenti progressi, l'Italia è ancora segnata da un notevole ritardo rispetto agli obiettivi normativi, non avendo ancora raggiunto, nel 2019, il target del 65% di raccolta differenziata programmato per il 2012.

Figura 12.3 - Percentuale di riciclaggio e percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata (a). Anni 2009-2019



Fonte: Ispra; Istat, elaborazione su dati Ispra

(a) I dati dal 2016 a oggi risultano solo parzialmente confrontabili con gli anni precedenti, a causa di una variazione nei criteri di calcolo dei dati di produzione e raccolta.

4 <http://ec.europa.eu/eurostat>.

Criticità si osservano, inoltre, in relazione ai consistenti divari territoriali, che sfavoriscono il Centro (58% di RU differenziati) e il Mezzogiorno (51%) rispetto al Settentrione (68% per il Nord-Ovest e 72% per il Nord-Est), malgrado le distanze si siano ridotte negli ultimi anni grazie a migliori performance al Centro e al Sud. I risultati raggiunti al Nord sono caratterizzati dai contributi molto positivi della Provincia Autonoma di Trento (78% di RU differenziati), del Veneto (75%) e della Lombardia (72%), mentre i valori medi delle ripartizioni meridionale e centrale risultano positivamente influenzati da Sardegna (73%) e Marche (70%). Nel 2019, Treviso e Mantova si confermano come le prime province d'Italia, con una quota di RU differenziati che sfiora il 90%. In continuità con il *Green Deal* europeo, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresenta un'occasione di ulteriore sviluppo in quest'ambito, prevedendo riforme e cospicui investimenti per la promozione di soluzioni di economia circolare, il miglioramento della capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti, il rafforzamento delle infrastrutture per il trattamento dei rifiuti e la raccolta differenziata, la riduzione del divario Nord/Sud.

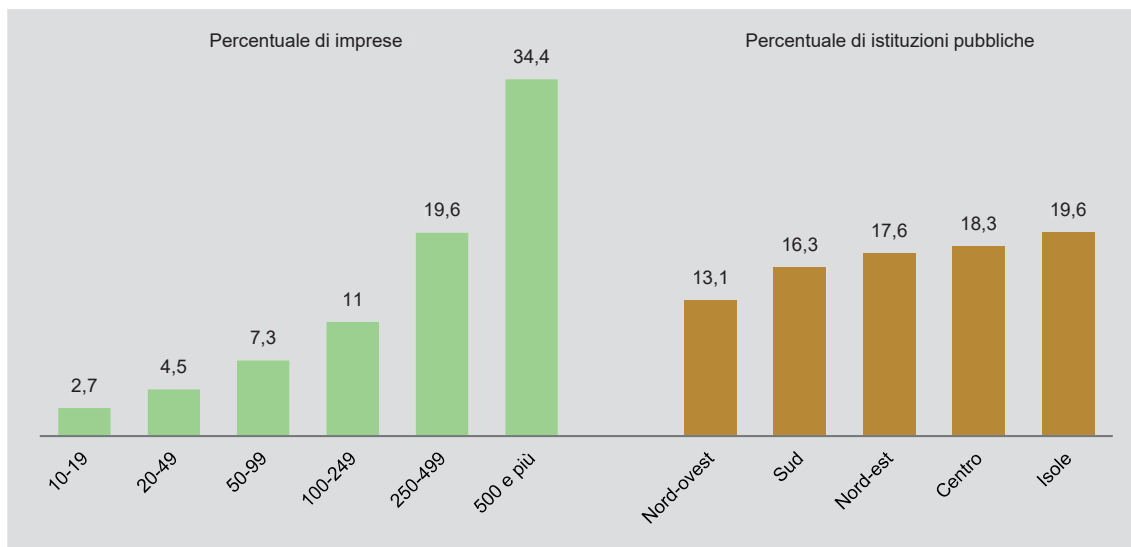
Bilanci di sostenibilità e rendicontazioni ambientali ancora poco diffusi tra le imprese

La sempre più diffusa adozione di pratiche sostenibili nelle politiche aziendali⁵ vede nella rendicontazione non finanziaria un importante momento di verifica delle performance d'impresa rispetto a obiettivi di sostenibilità e tutela ambientale. Nel triennio 2016-2018, hanno redatto bilanci e/o rendicontazioni ambientali e di sostenibilità 2,5 imprese con almeno tre addetti su 100. La quota, nel complesso modesta, aumenta al crescere della dimensione d'azienda, in relazione ai più stringenti vincoli normativi di rendicontazione non finanziaria previsti per le grandi aziende⁶, fino a raggiungere il 19,6% nelle imprese con 250-499 addetti e il 34,4% in quelle con 500 e più addetti (Figura 12.4). Le imprese più attive sono quelle dei settori che fanno della gestione delle risorse ambientali la loro attività principale: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (13,1%), fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (11,4%) e industria estrattiva (5,3%). Negli altri contesti si rileva una scarsa variabilità. La redazione di bilanci e rendicontazioni ambientali e di sostenibilità è più diffusa nel Mezzogiorno, con 3,4 imprese su 100 (3,7 al Sud), rispetto al Centro (2,3) e al Nord (2,2 sia per il Nord-Est, sia per il Nord-Ovest).

5 Cfr. Istituto Nazionale di Statistica - Istat. 2020. *Sostenibilità nelle imprese: aspetti ambientali e sociali*. Roma: Istat. <https://www.istat.it/it/archivio/244337>.

6 In attuazione a quanto previsto dalla Direttiva Europea 2014/95/UE, il D.Lgs. 254/2016 rende la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario obbligatoria per gli enti di interesse pubblico di grandi dimensioni, lasciandola in forma volontaria (e semplificata) per le PMI e altre organizzazioni cui non si applica l'obbligo.

Figura 12.4 - Percentuale di imprese che redigono bilanci e/o rendicontazioni ambientali e di sostenibilità e di istituzioni pubbliche che adottano forme di rendicontazione sociale e/o ambientale. Anni 2016-2018 e 2016-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento permanente delle imprese e Censimento permanente delle istituzioni pubbliche

Le istituzioni pubbliche che, nel biennio 2016-2017, hanno adottato forme di rendicontazione sociale e/o ambientale sono il 16,1%, con alcune differenze territoriali. Le ripartizioni nord-orientale, centrale e le Isole registrano valori superiori alla media, il Nord-ovest (13,1%) inferiori. La rendicontazione sociale e/o ambientale è particolarmente diffusa in Emilia-Romagna, in Umbria, in Sicilia, in Puglia e in Liguria (tutte al di sopra del 20%), e meno frequente in Molise, in Piemonte, in Lombardia, nella Provincia Autonoma di Bolzano e in Friuli-Venezia Giulia.